TEORIA

T

Rivista di filosofia
fondata da Vittorio Sainati
XLV/2025/1 (Terza serie XX/1)

Rethinking demythologization in the technological age

Ripensare la demitizzazione nell'epoca tecnologica

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS

TEORIA

T *Rivista di filosofia*
fondata da Vittorio Sainati
XLV/2025/1 (Terza serie XX/1)

Iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa n° 10/81 del 23.5.1981

Direzione e Redazione

Dipartimento di civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa, via P. Paoli 15, 56126 Pisa, tel. (050) 2215400 - www.cfs.unipi.it

Direttore Responsabile

Adriano Fabris

Comitato Scientifico Internazionale

Antonio Autiero (Münster), Damir Barbaric (Zagreb), Bernhard Casper †, Carla Danani (Macerata), Antonio Da Re (Padova), Anna Donise (Napoli), Félix Duque (Madrid), Gunther Figal †, Paolo Gomarasca (Milano), Dénis Guenoun (Paris), Seung Chul Kim (Nagoya), Dean Komel (Lubiana), José Francisco Lanceros Mendes (Deusto), Enrica Lisciani-Petrini (Salerno), Rebeca Maldonado Rodriqueria (Ciudad de Mexico), Mauricio Mancilla (Madrid), Fabio Merlini (Lugano), Francesco Miano (Napoli), Flavia Monceri (Campobasso), Roberto Mordacci (Milano), Klaus Muller †, Alfredo Rocha de la Torre (Pereira), Regina Schwartz (Evanston, IL), Rogerio Schuck (Rio Grande do Sul), Kenneth Seeskin (Evanston, IL), Mariano E. Ure (Buenos Aires), Marcello Vitali Rosati (Montréal).

Comitato di Redazione

Paolo Biondi, Giulio Gorla, Eva de Clerq, Augusto Sainati, Silvia Dadà (Segretaria di redazione), Veronica Neri, Annamaria Lossi, Marco Menon.

Periodico semestrale

Abbonamento (cartaceo, privato): Italia e UE € 50,00; extra UE € 60,00

Abbonamento (cartaceo, istituzionale): Italia e UE € 60,00; extra UE € 70,00

PDF (online, stampabile): privato (accesso individuale) € 50,00

PDF (online, stampabile): istituzionale (accesso con riconoscimento IP) € 60,00

Bonifico bancario intestato a

Edizioni ETS - Banca C.R. Firenze, Sede centrale, Corso Italia 2, Pisa

IBAN IT 21 U 03069 14010 100000001781

BIC/SWIFT BCITITMM

causale: abbonamento «Teoria»

«Teoria» è indicizzata ISI Arts&Humanities Citation Index e SCOPUS, e ha ottenuto la classificazione «A» ANVUR per i settori 11/C1-C2-C3-C4-C5. La versione elettronica di questo numero è disponibile sul sito: www.rivistateoria.eu

L'indice dei fascicoli di «Teoria» può essere consultato all'indirizzo: www.rivistateoria.eu

Qui è possibile acquistare un singolo articolo o l'intero numero in formato PDF, e anche l'intero numero in versione cartacea.

I numeri della rivista sono monografici. Gli scritti proposti per la pubblicazione sono double blind peer reviewed. I testi devono essere conformi alle norme editoriali indicate nel sito.

© Copyright 2025 Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA - Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL - via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677210-7

ISSN 1122-1259

Contents / Indice

Stefano Bancalari

Premise / Premessa, p. 5

Adriano Fabris

La reinitizzazione tecnologica, p. 9

Ingolf Dalferth

Grenzen der Grenzüberschreitung. Religionsphilosophie und die Aufgabe der Entmythologisierung, p. 23

René W. Dausner

Entmythologisierung.

Über die politische Notwendigkeit der Theologie, p. 41

Francesco Paolo Ciglia

Il mistero e il pensiero.

Fra demitizzazione, interpretazione e rivelazione, p. 55

Pierluigi Valenza

Demitizzare la scienza? Un bilancio attuale del confronto tra Castelli e Bultmann sulla demitizzazione, p. 71

Vincent Blanchet

Vérité.

Bultmann, Heidegger et l'enjeu de la démythologisation, p. 89

Stefano Bancalari

Radici heideggeriane e potenziale teorico della demitizzazione.

Una proposta di 'correzione', p. 101

Francesco Miano

Il confronto sulla demitizzazione tra Karl Jaspers e

Rudolf Bultmann. Motivi di interesse per l'oggi, p. 117

Hent de Vries

Demythologizing Philosophy, p. 127

Irene Kajon

Primo Levi, a Prophet-Philosopher of Our Times:
Biblical and Platonic Sources in His Writings, p. 151

Jean-Luc Marion

Barth sull'essere del mondo davanti a Dio. Ciò che il *Römerbrief*
permette di precisare nella *Dogmatik*, p. 165

T

Premise / Premessa

The debate on demythologization has been a decisive moment for contemporary philosophy of religion and for how it has understood its specific task: to free the *kerygma*, and more generally religion, from its mythological covering in order to grasp a philosophically accessible and potentially universalizable core of meaning.

Such an interaction between philosophy and religion seems to be to the advantage of both, even though the philosophical translation of a religious content is by no means a simple task, nor one without risks. Above all, as the “Colloqui” organized by the Istituto di Studi Filosofici “Enrico Castelli” since the 1960s have widely highlighted, the problems and questions raised by the demythologization program have a significance that extends far beyond the interests of a strictly disciplinary philosophy of religion. It concerns philosophy as such, which stands or falls with its ability to rework and, if necessary, critique – without distorting – the meaning of an experience that occurs before and outside of it and is radically contingent and historically determined.

For this reason, in a recent “Colloquio Castelli” held in Rome in June 2024, which serves as the inspiration for this issue, it was deemed appropriate to return to a reflection on the question of demythologization. As will be seen in the following pages, questioning the fruitfulness and actual practicability of this theoretical project, means not (only) to retrace an interesting debate from a historiographical perspective, but (above all) to relaunch some decisive questions of it, rethought in light of the present condition. If the context that makes demythologization necessary is that of the replacement of the “mythical image of the world” by the scientific one, how should

this need be rethought at a time when science itself has in turn been supplanted by technique and by its reflexive hyperbolization in technology? What are the elements of religion that should and could undergo a process of translation into a philosophical language capable of reviving its meaningfulness even in the eyes of the contemporary? And what language, given that the existential Heideggerian language is far from being widely accepted? Beyond the specific meaning Bultmann ascribes to the notion of “myth,” can it be said that a mythologizing tendency is still present in the way the technological age structures and inhabits the world? Is technology not the most powerful myth of our age? Can we continue to think of demythologization in exclusively one-directional terms – from philosophy to religion – or is it also necessary to consider the demythologizing function that religion can potentially exert on a philosophy that tends to flatten out on technology? And if demythologization consists essentially in a crossing of the boundary between philosophy and religion, is the reaffirmation of a boundary – of irreducibility or intraducibility – necessarily a mythological residue or can it also be understood as a second order demythologization, as a demythologization of demythologization itself?

Il dibattito sulla demitizzazione ha rappresentato un momento decisivo per il costituirsi della filosofia della religione contemporanea e per il modo in cui quest’ultima ha compreso il suo compito specifico: liberare il *kerygma*, e più in generale la religione, dal suo rivestimento mitologico così da coglierne un nucleo di senso filosoficamente accessibile e dunque potenzialmente universalizzabile.

Questa interazione tra filosofia e religione sembra andare a tutto vantaggio dell’una e dell’altra, anche se la traduzione filosofica di un contenuto religioso non è affatto un’operazione semplice né priva di rischi. Soprattutto, come i Colloqui organizzati dall’Istituto di Studi Filosofici “Enrico Castelli” a partire dagli anni Sessanta hanno contribuito a mettere ampiamente in luce, i problemi e le domande che il programma demitizzante solleva hanno una portata che va ben oltre gli interessi di una filosofia della religione compresa in senso strettamente disciplinare. Ne va della filosofia in quanto tale, che sta o cade con la capacità rielaborare ed eventualmente criticare, ma senza sfigurarlo, il senso di un’esperienza che accade prima e al di fuori di essa e che è radicalmente contingente e storicamente determinata.

Per questa ragione, in un recente “Colloquio Castelli” che si è tenuto a Roma nel giugno 2024 e dal quale questo fascicolo prende spunto, si è ritenuto opportuno tornare a riflettere sulla questione della demitizzazione.

Come si vedrà dalle pagine che seguono, interrogarsi sulla fecondità e sulla praticabilità effettiva di questo progetto teorico, non significa (solo) ripercorrere gli snodi principali di un dibattito interessante sotto il profilo storiografico, ma (soprattutto) rilanciarne alcune questioni decisive, ripensate alla luce della condizione attuale: se il contesto che rende necessaria la demitizzazione è quello della sostituzione dell’“immagine mitica del mondo” con quella scientifica, come deve essere ripensata tale esigenza nel momento in cui la stessa scienza è stata a sua volta soppiantata prima dalla tecnica e poi dalla iperbolizzazione riflessiva di quest’ultima nella tecnologia? Quali sono gli elementi del “religioso” che dovrebbero e potrebbero essere sottoposti ad un processo di traduzione in un linguaggio filosofico capace di rilanciarne la sensatezza anche agli occhi della contemporaneità? E quale linguaggio, considerato che quello esistenziale di matrice heideggeriana è ben lungi dal rappresentare in esclusiva la koinè filosofica? Al di là del significato specifico che Bultmann attribuisce alla nozione di “mito” si può affermare che una tendenza mitologizzante sia tuttora presente nel modo in cui l’epoca tecnologica struttura e abita il mondo? La tecnologia non è forse il mito più potente della nostra epoca? Si può continuare a pensare la demitizzazione in termini esclusivamente unidirezionali – dalla filosofia alla religione – o è necessario anche prendere in considerazione la funzione demitizzante che la religione può eventualmente esercitare nei confronti di una filosofia che tende ad appiattirsi sulla tecnologia? E se la demitizzazione consiste sostanzialmente in un attraversamento del confine tra la filosofia e la religione, la riaffermazione di un limite – di un’irriducibilità o intraducibilità – è necessariamente un residuo mitologico o può essere compreso anche come demitizzazione alla seconda potenza, come demitizzazione della demitizzazione stessa?

Stefano Bancalari
Università di Roma La Sapienza
stefano.bancalari@uniroma1.it

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di maggio 2025